

Siamo orgogliosi di portare il nome del Card. Schuster

Donde proviene che il ricordo del Card. Schuster sia così vivo, così intimo, così spronante, così elevante in mezzo al popolo ambrosiano, senza distinzione di cultura, di nobiltà, di censo? Perché a lui si rivolgono i cuori nelle ore più trepide e tribolate? Perché ancora la gente si sofferma pensosa e orante sulla sua tomba?

stiene e sosterrà il suo ricordo e la sua presenza invisibile, ma non per questo meno efficace, in mezzo a noi.

Dio solo: con che scrupolo vigilava perchè le cose e le persone non entrassero minimamente a ingombrare il suo cuore! Rimase venticinque anni nel suo appartamento in Arcivescovado, ma come si sta nello scompartimento di un treno viaggiante senza infiggere un nuovo chiodo nelle pareti. I milioni passavano a centinaia per le sue mani: ma quelle sue piccole mani erano libere, diafane, purissime, sempre pronte a levarsi in alto benedicienti. Le lettere alla sorella ci rivelano di quale

Commemorazione fatta da S. E. Mons. Giovanni COLOMBO

Non certo per quelle contrastanti caratteristiche del suo spirito: monaco e arcivescovo, erudito e pio, appassionato del passato e operante del presente.

La più parte degli ambrosiani non ci pensa, non le afferra neppure. Una cosa li ha impressionati e non la possono dimenticare: essi si sono sentiti amare con tutto il cuore da uno che parlava con Dio e che Dio ascoltava.

Dio: Dio solo, Dio il primo, Dio in tutto. Ecco il principio animatore e unificatore della intera vita e dell'attività del Card. Schuster. Ecco ciò che so-

tenerezza trepida circondasse la madre vecchia e malata.

Dio il primo. Le prime tre ore di ogni giorno inderogabilmente erano a lui dedicate. Assisteva alla Messa capitolare ogni domenica nonostante l'urgere violento dei ministeri episcopali. Se qualcosa era da sacrificare, non era il tempo di Dio, ma era il tempo del suo sollievo e delle sue vacanze. In venticinque anni non si prese mai un giorno di vacanza. Si prese soltanto gli ultimi quindici giorni della sua vita, ma per prepararsi a morir bene,



per implorare da noi che l'aiutassimo in quell'estremo momento. « Aiutatemi a morir bene! ».

Dio solo, Dio il primo, Dio in tutto: qualunque cosa abbia detto o fatto, triste o lieta, giusta o errata; qualunque persona avesse avvicinato; qualunque provvedimento avesse preso, in ogni cosa sempre lo ha guidato la ricerca del Signore e della Sua volontà.

Nel mio animo risuonano ancora le esortazioni che egli dal balcone della camera, che pochi giorni dopo sarebbe stata quella della sua agonia, rivolse ai seminaristi che sotto si erano raccolti per vederlo un'ultima volta. Disse: « Voi desiderate da me un ricordo. Altro ricordo non ho da lasciarvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalle nostre prediche; ma di fronte alla santità ancora crede, ancora si inginoc-

chia, ancora prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma lasciate che un santo autentico, o vivo o morto, passi: tutti accorrono al suo passaggio ». Alludeva a Don Orione e a Don Calabria. Noi possiamo aggiungere un'altra allusione. Egli aveva imparato dal Beato Placido Riccardi la differenza tra il santo e il cristiano comune. Il santo, gli aveva insegnato quel suo maestro di spiritualità, è diverso dal cristiano comune perchè prende molto sul serio gli obblighi che intercorrono tra lui e Dio.

Se il Cardinal Schuster sia santo o no, lo dirà la Chiesa, l'unica competente a pronunciare un così alto giudizio. Noi possiamo testimoniare che egli ha davvero preso molto sul serio i doveri che intercorrevano tra lui e Dio.

Il Centro Giovanile ha avuto in dono un guanto, usato nei Pontificali da S. E. il Card. Schuster.

E' un dono che ci ricorda la sua benedizione.

Chiediamo al Card. Schuster di continuare ad essere il nostro Patrono.

